

I giuristi: «Spetta alla Regione la scelta sul futuro delle Province»

I docenti degli atenei di Trieste e Udine: «Il Fvg ha potestà ordinamentali sugli enti locali. Il ricorso contro la manovra del governo ha buone chance di vittoria». Contento difende il sistema attuale



Da sinistra Manlio Contento, Antonio Pedicini, Dimitri Giroto e Paolo Giangaspero

di Giovanni Tomasin

► TRIESTE

Sentenze anche recenti della Corte costituzionale stabiliscono che la «potestà ordinamentale» è una caratteristica forte delle Regioni a statuto speciale. Tradotto: il ricorso avanzato da Renzo Tondo contro il decreto governativo che impone il riordino delle Province ha fondamenti solidi e, anche se la Consulta dovesse dar ragione al governo, in ogni caso Roma dovrà faticare non poco per dire al Friuli Venezia Giulia cosa fare dei suoi ordinamenti interni. È il succo delle complesse relazioni che un gruppo di tecnici ha esposto ieri alla commissione sul riordino delle Province.

Secondo il preside della facoltà di Giurisprudenza di Trieste Paolo Giangaspero «la questione va analizzata seguendo il filo rosso della potestà ordinamentale della Regione Fvg sull'assetto degli enti locali, visto che i recenti interventi statali mirano al contenimento della spesa pubblica vincolando a norme specifiche proprio quella potestà». Laddove per «potestà ordinamentale» si intende la competenza che la Regione ha di regolare l'articolazione dei suoi enti locali. Giangaspero ha citato diverse sentenze della Corte costituzionale, rilevando che «nella giurisprudenza recente la potestà ordinamentale tende sempre a prevalere, anche dopo le innovazioni costituzionali portate dalla riforma del Titolo V della Costituzione». Ciononostante gli interventi del governo incidono direttamente su questa competenza, ha spiegato il

PAOLO GIANGASPERO

La giunta può decidere le modalità della razionalizzazione e può farlo anche in modo difforme rispetto al resto del territorio nazionale

giurista. «Ora noi non possiamo sapere come si pronuncerà la Corte costituzionale. Sappiamo però che l'applicazione diretta del riordino delle Province così come prospettato nel decreto non sarebbe affatto banale, e che per dare ragione al governo la Consulta dovrebbe ar-

gomentare in modo complesso le ragioni che giustificano una limitazione della potestà». Spetta alla Regione, quindi, e non al governo, decidere le modalità della ristrutturazione dei suoi enti locali: «E può farlo anche in modo molto difforme rispetto al resto del territorio nazionale - ha affermato -. In ogni caso l'operato regionale deve restare nei parametri dettati dall'articolo 5 della Costituzione, che sancisce il rispetto dell'autonomia». Non rientra nella potestà, invece, la possibilità di eliminare le Province: «Si tratta pur sempre di enti garantiti dalla Costituzione e presenti nello Statuto».

Anche secondo il docente dell'Università di Udine Dimi-

DIMITRI GIROTTO

La soppressione integrale non è immaginabile se non con una revisione costituzionale e di tutti gli statuti speciali

tri Girotto non è possibile passare un colpo di spugna sulle Province: «La soppressione integrale dell'ente non è immaginabile se non con una revisione costituzionale e di tutti gli statuti speciali». Girotto ha poi analizzato la scelta che la Corte costituzionale si troverà a fare:

«Una decisione non facile, perché per dare ragione al governo dovrebbero provare che la norma di riordino forma un fondamento costituzionale. Cosa non facile perché quella norma va in contrasto con la tutela delle autonomie così com'è delineata nella Costituzione stessa».

Il deputato Manlio Contento, presidente della commissione paritetica Stato-Regione, ha difeso appassionatamente l'esistenza delle Province: «Siamo ormai a una sorta di rottura fra il governo e le Regioni a statuto speciale - ha detto -. Non si può analizzare l'idea dell'accorpamento o del riordino delle Province in base al semplice costo. Bisogna capire quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'eliminazione di un organo di governo intermedio. Tutto ciò attraverso il vaglio delle funzioni e alla loro eventuale redistribuzione, con quello che comportano in termini di autonomia finanziaria». Contento si è chiesto se davvero i Comuni sarebbero in grado di assumere il ruolo delle Province in molti campi: «Non si rischia la dispersione amministrativa in una miriade di Comuni spesso sottodimensionati?». Secondo il deputato c'è anche un problema di rappresentatività: «Non è immaginabile che in una Regione che si accinge a festeggiare 50 anni di statuto si creino organi in cui la gestione amministrativa non si accompagna all'elezione diretta. Qui si parla della nostra cultura, della nostra democrazia e della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA